



ESTRATTI RASSEGNA STAMPA "LA PAZZIA DI ISABELLA"

"C'erano una volta i Comici Gelosi. Agli inizi di un teatro recitato in volgare, a cavallo del Cinque e Seicento, quello degli Andreini fu il primo gruppo a portare a Parigi e in Francia il segno di una nuova scrittura e di un'inedita professionalità che caratterizzava il lavoro guidato da due coniugi divenuti leggendari: il pistoiese Francesco, detto anche Capitano Spaventa di Vall'Inferno, e la padovana Isabella, attrice ma anche autrice, i quali si trovarono una base tra Mantova e l'alta Emilia, seguiti dal figlio Giovan Battista, oggi più conosciuto di loro grazie specialmente a Ronconi che ne ha montato più volte tre sue commedie. Ora a ridar vita ai genitori ci si son messi due attori di qualità come Elena Bucci e Marco Sgrosso, che a loro volta in quello stesso squarcio di regione hanno dato un preciso indirizzo alla loro personale storia scenica negli anni di appassionata pratica accanto a Leo de Berardinis, coltivandolo poi da soli sotto la sigla di Le belle bandiere: e un prezioso suggerimento di Gerardo Guccini con successivo appoggio dell'Università di Bologna li ha messi in condizione di misurarsi con La pazzia di Isabella, spettacolo che porta il titolo di un testo scritto su di sé e per sé dalla famosa attrice, scomparsa molto giovane per un aborto naturale al rientro dalla terra di Francia, mettendo in scena in prima persona la propria frenesia interpretativa, con un successo di pubblico passato alla storia. Su e giù le loro rispettive maschere, i due scambiano allora per l'intera serata l'oggi con l'ieri, dalla loro personale concezione dell' essere attori a ciò che è possibile ipotizzare di quello che accadeva al -lora, lui sotto il copricapo da capitano, lei con prominente facciali da uccellaccio e ventaglio, declinando gli umori istintivi con la fantasia, un instancabile essere o non essere, dallo studio della natura a quello della pittura, la voglia di sognarsi attori non attori di allora, nel momento in cui, scomparsa Isabella, Francesco si adoperava a fermarne l'inimitabile modello da trasmettere. Ed ecco riapparire pure la Ingannata Proserpina della grande attrice, mentre dalla Pazzia di Isabella nasce un fugace pensiero alla Callas e Aznavour continua a chiedersi cosa resta dei suoi amori: Marco e Elena, allacciandosi in un tango, non smettono di cercare uno stile per scavalcare i secoli."

Franco Quadri, La Repubblica, 25 maggio 2007

"Conquistano lentamente lo spazio scenico gli attori: nel loro dire si intrecciano i nomi di primedonne e commedianti, di personaggi e maschere, evocati da un passato lontano di secoli, prendono corpo nella litania delle voci vive (...) Sul palco delimitato da rossi tendaggi, Elena e Marco giocano con la lingua evocando nelle inflessioni dei dialetti i luoghi di origine e lavorano su diversi piani narrativi, entrano ed escono dai personaggi, fino ad impersonarli spogli di ogni maschera. E dalla istrionica improvvisazione della Commedia dell'Arte passano, con straordinaria abilità, alla toccante commozione della verità umana, e dal racconto cristallizzato di ciò che gli scritti tramandano scivolano verso la dimensione viva dei sentimenti di Francesco e Isabella (...) gloria agli attori che ci regalano tutto questo.

Susanna Venturi, Corriere di Romagna, 4 aprile 2005

"Elena Bucci e Marco Sgrosso delle Belle Bandiere hanno voluto omaggiare la coppia di Isabella e Francesco Andreini con uno spettacolo bello e intenso (...) I due interpreti hanno concepito una messa in scena che narra del passato guardando al presente e trova il suo fulcro nell'urgenza di essere, nel cruccio di poter lasciare una traccia e la memoria di sé. I frammenti delle vicende dei Comici si mischiano alle schegge dei dubbi e delle insicurezze contemporanee, formando un puzzle fiammeggiante i cui tasselli sono ordinati da due interpreti magistrali ed entusiasmanti. Estroverso e camaleontico, Marco Sgrosso indossa gli abiti del Capitano Spaventa da Vall'Inferna, con impeto spavaldo ed estro da guitto formidabile (...) Elena Bucci, con la sensibilità che ben le conosciamo, dona ad Isabella inquietudine e mistero con una voce che sfiora il soffio per farsi infine potente e irridente quando alla ribalta si presentano gli ectoplasmi delle tante sue interpretazioni"

Nicola Viesti, Corriere del Mezzogiorno, 6 aprile 2005

"Dal mondo primigenio della Commedia dell'Arte, da quel grembo magmatico di teatralità...si ispira La pazzia di Isabella che Elena Bucci e Marco Sgrosso... hanno voluto dedicare ai due Andreini, Isabella e Francesco... Segreto fatto di bravure mimico-gestuali, di grinta e carisma, ed ecco l'uso delle maschere, maschere grandi, grifagne, quasi animalesche...Marco Sgrosso, nelle maschere che indossa e incarna, come quella resa modernamente accattivante

del Capitan Spavento, bene affianca Elena Bucci che è la ispirata e vibrante Isabella in questo spettacolo sugli andreini... di efficace impatto emotivo e di ottima qualità attorale.”

Pasquale Bellini, La Gazzetta del Mezzogiorno, 6 aprile 2005

“I due (Elena Bucci e Marco Sgrosso, ndr) danno il meglio di loro giocando con diversi registri vocali, entrando e uscendo da un racconto che lascia spazio alle emozioni più contrastanti: l’amore per il teatro, il ricordo della vita da zingari, la passione che legò Francesco ad Isabella. Tutto si indirizza verso una messinscena struggente che comincia con l’evocazione dei nomi degli attori che facevano parte della compagnia dei Comici Gelosi. Il dolore per la mancanza di quel teatro si incrocia poi con quello per la morte di Isabella Andreini, la donna celebrata anche dal Tasso.”

Patrizia Pertuso, Sipario su Metro, 24 maggio 2005

“I dettagli biografici dei comici trovano nel lavoro drammaturgico di Elena Bucci e Marco Sgrosso, su suggerimento di Gerardo Guccini, uno spazio equilibrato all’interno di una messa in scena che sa essere didattica senza farsi didascalica, sa essere evocativa e poetica senza rinunciare alla chiarezza delle informazioni su quel mondo complesso che fu il mondo dei comici dell’arte. (...) Marco Sgrosso, attore di razza che sa mediare con abilità i toni vocali, fa del corpo-voce un tutt’uno, fa del suo corpo uno strumento che suona. Elena Bucci commuove nel racconto della pazzia di Isabella, monologo di bravura che consacrò la comica dell’arte alla fama dei secoli. (...) E’ uno di quegli spettacoli che fanno bene allo spirito, è un viaggio di nostalgia e di poesia, di precisione e passione scenica nel mondo del teatro, una confessione della vita che vibra dietro il sipario, una vita di quattrocento anni fa ma che è ancora nostra e ricca di significati.”

Nicola Arrigoni, Sipario, febbraio 2006

“...E’ un metateatro, ossia un teatro che indaga sulle radici stesse dell’arte dell’attore, sul fascino di un mestiere che riesce a tramandarsi attraverso i secoli nonostante il suo carattere effimero. Già, perché quella dell’attore è un’ arte che non lascia segni visibili, dopo ogni spettacolo il palcoscenico torna ad essere vuoto qualunque sia la grandezza dell’opera lì rappresentata. Ed è proprio su questo senso di effimero che si fonda La Pazzia di Isabella, un’artista ossessionata dalla paura di venir dimenticata. (...) Elena Bucci interpreta magnificamente il personaggio di Isabella: ci mostra una donna forte, grintosa, ma anche fragile, schiacciata dal peso della sua inappagabile ambizione. Il cuore di Isabella risulta costantemente inquieto: continua a pretendere sforzi minimizzando i successi già conquistati (...). Marco Sgrosso ben affianca Elena Bucci, incarnando personaggi come quello moderatamente accattivante del Capitan Spaventa di Vall’Inferna, nato dalla fantasia di Francesco Andreini, marito di Isabella (...).”

Delio Iazzetti, Roma 23 marzo 2006

“Una scenografia essenziale – tre tende rosse, una sedia e un palchetto al centro – fa da sfondo alle vicissitudini di Isabella, donna, madre e attrice, cuore che ama. Lo specchio del mondo capovolto – quello della Commedia dell’Arte che i due ottimi attori conoscono alla perfezione per gli anni passati vicino a Leo de Berardinis – diventa così immagine e voce, maschera e movenza, omaggio di un mondo, quello portato nelle piazze del Cinquecento ma non solo: dietro le righe e gli incanti respirano tutte le difficoltà che le compagnie del Rinascimento incontravano quando giravano. Lo spettacolo è una danza nel tempo, un diario segreto che diventa pubblico – e quindi rappresentazione – perché recitato. Nella stessa recitazione.”

Alessandro Carli, La Voce, 31 marzo 2006

“Una scena aperta, disseminata di elementari oggetti archetipici dell’attività teatrale: tre drappaggi rossi che come sipari pendono dall’alto (...) e una piccola pedana lignea come le panche mobili su cui si esibivano i ciarlatani e i guitti medievali. Sul fondo buio del palco si delineano le silhouette dei corpi dei due attori, si intravedono i profili delle maschere antropomorfe che calzano sul volto, mentre l’impianto acustico diffonde un elegiaco inventario dei nomi degli attori più amati e celebrati della tradizione della Commedia dell’Arte. Così, in un’atmosfera di ritualità magico-misterica, si apre la pièce di testimonianze, lettere, racconti, aneddoti e canovacci teatrali relativi ai coniugi Francesco e Isabella Andreini, impersonati da Marco Sgrosso ed Elena Bucci (...) i due performer si moltiplicano in un gran numero di attanti, trapassando costantemente da un ruolo all’altro per mezzo di variazioni del costume e della vocalità. Particolarmente efficace risulta la dialettica tra maschera e personaggio. Lo spettacolo mantiene un primo livello storico-filologico a cui si interseca tuttavia un livello metastorico per cui la pièce si presta ad una riflessione sul mestiere dell’attore, sulla natura effimera e transitoria di un’arte che oralmente si tramanda nel corso dei secoli, senza però lasciare tracce documentate. Perché in fondo il teatro è come la vita e gli attori – come gli uomini – non sono che ‘polvere...nuvole di nulla...ectoplasmii’”

Simone Soriani, Il Giudizio Universale, aprile 2007

“Que reste-t-il de nos amours... Niente filmati, niente registrazioni, nulla resta”. Eppure, da una maschera di Zanni dal lungo naso a becco, dall’impertinente battere dei piedi di un roboante capitano spagnolo, o dal nudo viso, tolte le maschere e abbandonati salti e gesti bislacchi... Lasciate le emozioni di due sposi innamorati, tra loro e della commedia dell’arte, rimane uno splendido spettacolo che ricorda (traendo dai documenti, e molto immaginando) Isabella e Francesco Andreini. (...) “La pazzia di Isabella” è insieme spaccato di storia, inno d’amore per il teatro e il mestiere dell’attore, celebrazione di una grande coppia. Pezzi di bravura dentro e fuori da maschere e personaggi, intessuti da Elena Bucci e Marco Sgrosso di Belle Bandiere, conquistano in un crescendo di emozione che fa entrare via via nella storia.

Simone Tonelli, Il Giornale di Brescia, 18 febbraio 2011